

Nel mirino della commissione istituita da Arafat vi sono alcuni nomi eccellenti della leadership palestinese

Scoppia la «Tangentopoli» di Gaza Quattro ministri accusati di illecito

I capi di imputazione: corruzione, appropriazione di fondi pubblici, manifesta incapacità amministrativa e abuso di potere. Gli inquirenti chiedono al presidente dell'Anp di azzerare le cariche nell'esecutivo e di promuovere «gente onesta e capace».

Il ministro dell'Informazione e della Cultura Yasser Abed Rabbo ha stornato 7.500 dollari (12 milioni e mezzo di lire) dal bilancio del dicastero per pagarsi il riscaldamento di casa. Il ministro della Pianificazione Nabil Shaath scaricava sui conti del dicastero le sue bollette del telefono e dell'elettricità e aveva a disposizione un fondo segreto, detto la «scatola nera» per attingervi per le uspesse. Il ministro dei Trasporti Ali Qawamesh ha accettato sostanziose «bustarelle» per dare il permesso di circolazione a vetture prive dei requisiti di legge. Il ministro degli Affari Civili Jamil al-Tarifi ha indebitamente esentato dalle tasse doganali più di 4.300 automobili, inclusa una Jaguar destinata al suo padre. Funzionari del ministero della Sanità hanno deliberatamente acquistato medicine scadute e non è escluso che nella vicenda sia coinvolto anche il titolare Riad Zanoun, sostenuto dall'insaziabile-Tarifi.

Ramallah, 29 luglio 1997: va in scena il primo atto della «Tangentopoli» made in Palestina. Almeno un ministro alla sbarra (Jamil al-Tarifi) e quattro - Shaath; Qawamesh; Rabbo e Abdel Rahmane Hamad (elidizia) - inquisiti per corruzione o cattiva amministrazione: queste sono le raccomandazioni, di cui «l'Unità» aveva dato nei giorni scorsi alcune anticipazioni, avanzate ieri a Yasser Arafat,

in qualità di presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), dai nove deputati componenti di una commissione d'inchiesta del Consiglio legislativo (Parlamento) dell'Anp. La commissione ha altresì suggerito al leader dell'Olp di sciogliere il governo e di fornirne uno nuovo «affidato a tecnocrati persone qualificate».

Le raccomandazioni della commissione parlamentare fanno seguito alle indagini di un primo comitato d'inchiesta indipendente - presieduto dal segretario dell'esecutivo Tayeb Abed Rahim - istituito a maggio per fare luce su asseriti casi di corruzione, appropriazione indebita di fondi pubblici, illeciti amministrativi e abusi di potere le cui preoccupanti conclusioni erano state consegnate al Parlamento il 21 luglio. Il comitato era stato voluto da Arafat dopo che Talal Al Qudra, controllore dei conti dell'Anp, aveva denunciato per l'anno passato gravi irregolarità ed esorbitanti sprechi di pubblico denaro per un totale di 326 milioni di dollari, pari al 40% dell'intero bilancio dell'Anp. Il parere del Parlamento palestinese (88 deputati) sulle conclusioni e le raccomandazioni ad Arafat contenute nel rapporto è atteso per oggi. «Andremo fino in fondo - ci dice la ministra dell'Istruzione Hanan Ashrawi - chi si è macchiato di corruzione non può rappresentare il popo-

lo palestinese. Non stiamo combattendo l'occupazione israeliana per poi dare vita a un regime dispotico e corrotto». Arafat, sottolineano gli inquirenti, «dovrebbe far punire subito coloro a carico dei quali vi siano le prove di colpevolezza e processarli per ristabilire la fiducia tra l'Anp e la popolazione». Nel rapporto si raccomanda inoltre al leader dell'Olp - che ieri non ha presieduto l'infuocata seduta del Parlamento preferendo fare una breve visita ad Hebron - di adottare provvedimenti legali anche nei confronti di quelle forze della sicurezza che interferiscono negli affari civili come la riscossione delle imposte e dei diritti doganali. «Siamo solo agli inizi - si lascia andare Talal Al Qudra, l'inflessibile controllore dei conti dell'Anp - nelle prossime settimane ne vedremo delle belle». O per meglio dire, delle «brutte». Sì, perché in ballo ci sono storiacce di suolo pubblico svenduto a prestanomi di ministri per realizzare a Gaza costosi appartamenti, per non parlare dei «viaggi d'oro» di cui si sono «autobeneficiati» alcuni alti dirigenti dell'Anp e il loro variopinto, e numero, seguito. È il cuore di «Palestinopoli». In attesa del verdetto di Arafat, sono in molti a chiedersi, anche in casa israeliana, se questa ondata di scandali indebolisca ulteriormente il carisma e l'autorevolezza dell'attuale lea-

dership palestinese. Osservatori occidentali si sono affrettati a leggere la vicenda come un «colpo» durissimo alla credibilità del presidente dell'Anp. Ma le cose non starebbero così, stando ad autorevoli e indipendenti fonti palestinesi, secondo le quali il leader dell'Olp uscirà dalla «Tangentopoli» di Gaza rafforzato sia a livello politico interno sia come immagine agli occhi della sua gente. Le fonti ricordano infatti che l'avvio di un'inchiesta su presunti illeciti è stato voluto proprio da Arafat lo scorso maggio e non solo per «rimettere ordine in casa». Nelle intenzioni di Arafat, insistono le fonti, i risultati dell'indagine avrebbero dovuto colpire ministri o alti funzionari poco onesti o incapaci ma divenuti per lui ormai troppo potenti e «ingombranti». Insomma, in nome di «Mani pulite», il «diabolico» Yasser continuerebbe a governare a suo piacimento, riconquistando pure le simpatie del popolo dei Territori che non ha mai visto di buon'occhio i dirigenti palestinesi venuti da chiamarli da chiamarli ancora «gli stranieri». Sarà. Ma ciò che più conta, rileva ancora Hanan Ashrawi, «è quell'insopprimibile bisogno di trasparenza e di moralità pubblica» con cui anche Yasser Arafat è chiamato a fare i conti.

Umberto De Giovannangeli

Palestinese ucciso, dopo accoltellamento

Un palestinese è stato ucciso da un soldato israeliano, dopo che in precedenza ne aveva ferito un altro a colpi di coltello nel nord della Cisgiordania. La notizia è stata data dalla radio israeliana. Secondo la testimonianza di alcuni coloni presenti sul luogo l'incidente è avvenuto dopo che una jeep militare ha intercettato un'auto sospetta, dalla quale è uscito il palestinese che ha ferito con un coltello a una spalla il guidatore della jeep. Allora un soldato ha aperto il fuoco uccidendo il palestinese. Un portavoce militare ha confermato questa versione, specificando che il soldato israeliano è stato ferito leggermente a una spalla.

La GB insiste: i criminali vanno consegnati

Bosnia, Krajisnik invita l'Onu a rivedere le accuse a Karadzic Cook: la caccia continua

SARAJEVO. Il leader serbo-bosniaco Momcilo Krajisnik ha invitato gli investigatori dell'Onu a Pale per ridiscutere e rivedere le accuse contro l'ex presidente serbo Radovan Karadzic, ricercato numero uno del tribunale per i crimini di guerra dell'Aia. «Nella Repubblica Srpska il signor Karadzic non è considerato colpevole», ha dichiarato Krajisnik, componente del triumvirato presidenziale bosniaco, riferendosi alle accuse di genocidio contro l'ex presidente. «Invitiamo il Tribunale dell'Aia a venire qui nella Repubblica Srpska e a contattarci le nostre autorità per discutere della questione», ha aggiunto. «Riteniamo che sia nostro dovere e nostro interesse rimuovere questo anatema contro il signor Karadzic perché in questo modo scomparirà anche l'anatema contro la Repubblica Srpska», ha aggiunto al termine di un incontro con il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, tenuto a Lukavica, quartiere di Sarajevo controllato dai serbi. Cook da parte sua ha ribadito che la Gran Bretagna vuole che tutti i criminali di guerra siano assicurati alla giustizia. «Sono fermamente convinto che non riusciremo ad avere una pace permanente in Bosnia-Erzegovina fino a quando non avremo fatto giustizia in Bosnia-Erzegovina», ha dichiarato. Quelli che sono sopravvissuti alle atrocità non

possono dedicarsi alla ricostruzione del Paese «sapendo che i responsabili sono ancora in giro e in alcuni casi detengono anche il potere», ha aggiunto. «La continua enfasi sulla questione dei crimini di guerra e in particolare modo la segretezza della lista dei ricercati, rende impossibile una riconciliazione permanente», ha ribattuto Krajisnik.

Cook ha poi chiesto alle autorità bosniache di rendere pubblico l'uso dei fondi internazionali destinati alla ricostruzione. In un incontro con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, Cook ha in parte ribadito le accuse di corruzione lanciate domenica in riferimento alla scomparsa di milioni di dollari dei fondi. Izetbegovic ha invitato un rappresentante britannico a far parte della commissione che ha istituito per indagare sulle dichiarazioni del capo della diplomazia di Londra.

«Le fazioni bosniache (musulmani, serbi e croati) che dimostrano la loro intenzione di cooperare nell'applicazione dell'accordo di pace di Dayton potranno contare sugli aiuti per la ricostruzione», ha dichiarato Cook. «Se arriveranno vere le accuse di Cook, arresteremo subito tutti i responsabili», gli ha fatto eco Izetbegovic, chiedendogli di fare gli eventuali nomi di quelli che hanno indebitamente intascato i fondi.

Cina, è scontro tra gli eredi di Deng

Un'aspra lotta di potere di carattere anche ideologico è in corso tra gli eredi di Deng Xiaoping. Lo rivela, in un'intervista alla rivista «Cercando la verità», Xing Benshi, uno dei più ascoltati consiglieri del capo del partito, Jiang Zemin, mentre l'élite del partito è riunita nella località marittima di Beidhaihe per un vertice in vista del prossimo congresso quinquennale del partito che sarà celebrato in autunno. Secondo Xing, che è anche vice capo della Scuola centrale del partito, il conflitto in corso sarebbe di carattere politico e ideologico, in quanto gli oppositori di sinistra alla linea di Jiang Zemin (il quale sta accelerando le riforme di Deng) hanno criticato, anche sul piano teorico, come anti marxiste, la linea stessa e le riforme di Deng. «Non è un problema che riguarda un piccolo numero di persone. E che non c'è ancora un consenso all'interno del partito».

Oggi a Roma si discute l'assistenza italiana

Albania, il Parlamento vota la fiducia a Nano che oggi vede Prodi

Il Parlamento albanese ha votato la fiducia al governo di coalizione del primo ministro socialista Fatos Nano con 114 voti a favore e tre astenuti. Assenti, come annunciato, i 27 deputati del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha. L'esito del voto era scontato: i socialisti, senza contare gli altri quattro piccoli partiti loro alleati, detengono 100 dei 155 seggi del Parlamento. Presentando il suo programma, Nano, che oggi sarà a Roma dove vedrà Romano Prodi, aveva promesso il massimo impegno per ristabilire l'ordine pubblico, avviare l'integrazione euro-atlantica dell'Albania, rafforzare il settore privato dell'economia e riformare la Costituzione per segnare confini più netti tra i vari poteri dello Stato. Le bande armate, tuttavia, continuano a seminare sangue: nelle ultime 24 ore si sono registrate almeno otto morti. E ha fatto scalpore l'uccisione di un giornalista di 26 anni, Ali Ukaj, che lavorava per il giornale italo-albanese *Gazeta Shqiptare*. Originario del Kosovo, Ukaj è stato trovato senza vita nel suo appartamento di Tirana ieri mattina. Secondo la polizia è stato pestato a morte. Il giornalista era da sempre molto impegnato sul fronte dei problemi riguardanti la minoranza albanese nella regione serba del Kosovo. È il primo giornalista, negli ultimi quattro anni, ad essere ucciso in Albania.

L'impegno dell'Italia nell'azione di sostegno al paese delle aquile non è assolutamente finito. Lo ha confermato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi a Brindisi dove, con il capo dello Stato Scalfaro, ha partecipato alla cerimonia per il rientro di una parte del contingente della missione «Alba», che si concluderà prima della metà d'agosto. Ma questo non significa che l'Italia abbandonerà l'Albania. Tutt'altro. «Insieme decideremo come procedere» ha detto Prodi riferendosi al suo incontro di oggi con Fatos Nano. Tra gli impegni del governo italiano ci sarà anche quello di «favorire rapidamente» il lavoro stagionale albanese per «regolare l'afflusso dell'immigrazione». Ma c'è da aggiungere che anche l'esercito italiano potrebbe rimandare a Tirana un contingente ridotto di 5-600 uomini per l'assistenza tecnica per la riforma dell'esercito albanese. Le forze da cui attingere per la sostituzione del contingente sareb-

bero quelle speciali, come il «col Moschin» e i carabinieri del «Tuscania».

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, infine, a Brindisi, ha fatto i complimenti a Prodi «capace di correre qualche rischio all'interno della sua maggioranza per realizzare i progetti che contano». Scalfaro ha anche elogiato la «preparazione assolutamente ineccepibile» dei militari italiani. Di fronte a lui, schierati sul lungomare di Brindisi, gli uomini della brigata Friuli, del diciottesimo e dell'ottavo reggimento bersaglieri, del battaglione San Marco. Il capo dello Stato ha voluto ringraziarli per il «numero indefinito» di atti umanitari di cui si sono resi protagonisti. «È stata una grande lezione di civiltà di cui l'Italia può essere ben lieta». Parole che hanno echeggiato quelle dell'ammiraglio Guido Venturoni che poco prima aveva voluto anche lui sottolineare il «contegno e il rispetto manifestati nei confronti della popolazione civile».

Nucleare Usa anni '50, milioni esposti a rischio

Milioni di bambini negli Usa furono esposti tra il '51 e il '62 a forti dosi di iodio radioattivo, uno dei componenti del fallout causato dai test delle bombe atomiche fatte esplodere in Nevada. Gli effetti di questa contaminazione - lo iodio radioattivo colpisce in particolare la tiroide - sarebbero stati più devastanti di quanto finora stimato. A dirlo è il National Cancer Institute, in un rapporto preparato per il Dipartimento all'energia statunitense di cui il «New York Times» pubblica alcuni contenuti. I valori della radioattività causata dagli esperimenti furono fino a dieci volte superiori a quelli registrati dopo l'esplosione della centrale di Chernobyl.

Il sottosegretario agli Esteri in Somalia per tentare di favorire la riconciliazione

Serri a Mogadiscio incontra i capi-clan Aidid contrario alla conferenza di pace

Le rivalità tra le fazioni hanno impedito una riunione congiunta con l'inviato del governo italiano. La commissione Gallo ad Addis Abeba per incontrare i somali che avrebbero assistito alle violenze dei soldati.

MOGADISCIO. Difficile missione del sottosegretario agli Esteri Rino Serri in Somalia. Ieri a Mogadiscio il rappresentante del governo italiano ha incontrato i principali capifazione separatamente. Non si è svolto invece l'incontro congiunto che doveva riunire attorno ad un tavolo Ali Mahdi Mohamed, signore di Mogadiscio nord e Hussein Aidid, figlio del defunto generale Husein Mogadiscio.

Ma nonostante l'esortazione a non sprecare l'importante opportunità, i tre protagonisti principali del dramma somalo non hanno accettato di sedere allo stesso tavolo insieme a Serri. Il sottosegretario, la cui missione aveva richiesto una lunga preparazione, ha dovuto accontentarsi di incontrare separatamente Ali Mahdi Mohamed, Hussein Aidid, figlio del defunto generale Mohamed Farah Aidid, che ha il controllo della metà meridionale e Osman Hassan Ali Atto, l'ex braccio destro del generale Ai-

did passato dalla parte di Ali Mahdi. La riunione collegiale non è avvenuta perché Ali Mahdi voleva che si parlasse della convocazione di una conferenza di pace internazionale mentre Aidid era contrario. Rino Serri, giunto ieri mattina a Mogadiscio da Nairobi ha conversato brevemente con i giornalisti nella capitale somala: «La Somalia - ha detto - non uscirà dalle «condizioni attuali di frammentazione politica, economica e commerciale, non sarà in grado di farsi valere e completare adeguatamente sui mercati regionali e mondiali». Il sottosegretario Serri è stato il primo esponente di un governo occidentale a compiere una missione in Somalia dopo la fine dell'operazione Onu Restore Hope. Il mancato incontro tra i capi somali non ferma tuttavia l'impegno italiano nel Corno d'Africa ed in particolare in Somalia. Parlando coi giornalisti, il sottosegretario ha detto che la comunità internazionale «ha l'obbligo di aiutare la Somalia nel processo di riconciliazione e ricostruzione» e ha indicato che l'Italia «è pronta a fare la sua parte». Serri non ha fatto dichiarazioni sui pre-

sunti abusi di cui sono stati accusati i militari italiani che prestarono servizio in Somalia nell'ambito della operazione Restore Hope.

Sulle presunte torture sta indagando la commissione diretta dal professore Ettore Gallo che ieri è giunta ad Addis Abeba per interrogare in una località segreta alcuni testimoni somali.

Gli interrogatori dovevano svolgersi inizialmente a Nairobi in Kenia dove sarebbero dovuti arrivare i somali che forse hanno potuto assistere agli episodi descritti nella foto pubblicata dal settimanale Panorama. Ma il presidente del Kenia Daniel Arap Moi, nonostante le pressioni italiane, non ha concesso l'autorizzazione all'arrivo dei somali a Nairobi. La commissione Gallo ha allora scelto Addis Abeba per effettuare gli interrogatori. L'Italia proseguirà ora l'impegno per la pace in Somalia. Da mesi l'ambasciatore Giuseppe Cassini opera a Mogadiscio nel tentativo di favorire la riconciliazione tra le fazioni somale divise da rivalità e odî profondi. Serri, al suo arrivo a Mogadiscio, non aveva nascosto le difficoltà della missione. «Riconosco - aveva detto il sottosegretario agli Esteri - che in questo momento il mio tentativo è una forzatura politica perché non c'è accordo sull'incontro a quattro danoî proposto sul patto di Mogadiscio». Il piano italiano prevede appunto l'eliminazione della «linea verde» che divide in due la capitale somala, la riapertura del porto e dell'aeroporto e quindi la formazione di una polizia somala con l'accordo di tutte le fazioni. Nei mesi scorsi il capoclan Ali Mahdi è riuscito ad aggregare numerose fazioni e si è avvicinato ad Osman Atto, un tempo alleato di Aidid. Ma quest'ultimo rifiuta appunto di convocare una conferenza di pace e di trovare un accordo con i rivali. La situazione in Somalia è sempre grave. Fame e malattie mietono molte vittime e le comunità internazionale manda pochi aiuti. Solamente l'Unione Europea è impegnata a sostenere la popolazione somala. Fino a poche settimane fa l'accordo di pace tra le fazioni sembrava a portata di mano, ma poi a Mogadiscio e in altre città della Somalia sono ripresi i combattimenti.

Il premier britannico tenta di spostare il suo partito ancor più al centro sul modello dei democratici Usa

Blair si allea con Ashdown, insorge la sinistra

Secondo alcuni osservatori la fusione tra Labour e liberaldemocratici metterebbe il governo in grado di durare per diversi decenni.

Destra e sinistra in allarme, pronostici da cataclisma politico: tutti i giornali inglesi scrivono sulla possibilità che il partito laburista come esiste oggi potrebbe scomparire per essere rimpiazzato da una nuova forza al governo formata da una fusione tra Labour e liberaldemocratici. Non si tratterebbe di un patto, ma di un «nuovo partito», in grado di tenere i conservatori in quarantena anche per diversi decenni, c'è addirittura chi dice per sempre. I torie però non sono gli unici ad essere allarmati davanti alle possibili conseguenze della strategia che si sta delineando tra il premier Tony Blair e il leader liberaldemocratico Paddy Ashdown dopo il loro incontro «siberiano». La sinistra laburista è furibonda. E dai tempi dell'abolizione della Clause 4, la cosiddetta «clausola 4» che impegnava la costituzione del partito a rispettare il principio della comune proprietà dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio che l'Old Labour non usava toni così risentiti contro Blair «apostata» o traditore del socialismo.

Le voci sulla fusione mettono in uno stato di incertezza anche gli elettori che non hanno idea se alle prossime elezioni saranno chiamati a votare col tradizionale sistema maggioritario o con una variante del sistema proporzionale. La sintesi di tutto questo subbuglio può essere ridotta ad una semplice frase: basta effettivamente una fusione di due partiti cullati al potere dal voto proporzionale per cambiare il volto politico del Regno Unito. Insieme al decentramento del potere per Scozia e Galles, e al declino della dinastia Windsor che richiede riforme della monarchia, si profila una nuova alba per il paese sul piano politico e costituzionale. Di certo per ora c'è l'alba siberiana che ha dato avvio alla matassa di speculazioni. Blair, in pigiama, e Ashdown, pure in stato di relax, sono stati scoperti insieme dopo che avevano argurato a tutti la buonanotte a bordo dell'aereo della Raf che li riportava a Londra dopo la cerimonia della cessione di Hong Kong ai cinesi. Non dormivano a Novosibirsk, ma parla-

vano. Dietro il colloquio c'era l'accordo intervenuto lo scorso anno tra i due di istituire una commissione bipartita per studiare riforme del sistema elettorale. I liberaldemocratici sono per il proporzionale. Quello maggioritario è stato sempre estremamente punitivo nei loro confronti: molti voti, ma pochissimi deputati a Westminster. Si pensava che Blair si fosse aperto al discorso proporzionale non sapendo se avrebbe vinto o perso le elezioni, tenendo cioè conto del fatto, come ha spesso fatto rilevare lo storico Eric Hobsbawm, che i torie sono una minoranza rispetto alla somma dei voti Lib-Lab. Il frutto siberiano è maturato la scorsa settimana quando, nonostante l'ampia vittoria laburista di maggio che consentirebbe a Blair di ignorare Ashdown, il leader laburista ha annunciato la straordinaria novità di permettere ai liberaldemocratici di avere un ruolo di consulenza in alcuni comitati di gabinetto di governo, per esempio sulle riforme costituzionali e sull'Irlanda del Nord. Dovranno giurare di man-

tenere il segreto di stato su tali incontri.

Sotto il titolo «Il piano di Blair: fusione coi liberaldemocratici», il Sunday Times scrive che tra diciotto mesi ci sarà un referendum nazionale sulle riforme del sistema di voto così come voluto da Ashdown e aggiunge: «È in corso una strategia a lungo termine per fare un accordo permanente tra Labour e liberaldemocratici. Si apre la prospettiva di un «formal link-up». L'ex vicepresidente del partito laburista Roy Hattersley ha scritto sul Guardian che a questo punto non si sente di digerire l'«apostasia blairiana» verso i principi del socialismo per perseguire una politica sempre più centrista o liberal che sembra andare in direzione di una fusione: «I grandi riformatori del partito laburista, Gaijtskell, Kinnoek e Smith volevano sviluppare una forma nuova e migliore del socialismo, Blair invece mostra tutti i segni di voler scegliere un'altra alternativa». E continua: «Per i socialisti democratici la libertà non significa il diritto del più forte (vale a dire i

datori di lavoro) di esercitare autorità senza controllo sui deboli (i lavoratori). Quando queste libertà si scontrano, i socialisti democratici intervengono dalla parte dei più deboli. Questo sviluppo ha ora più possibilità di essere realizzato in Germania che sotto il Labour di Blair».

L'ex ministro laburista Tony Benn che non ha mai avuto nulla di buono da dire sulle precedenti esperienze Lib-Lab, scrive sull'Observer che Blair sta in effetti creando «un nuovo partito politico coi liberali, completamente privo di ideologia e con l'obiettivo principale di stare al governo il più a lungo possibile». E continua: «È possibile che tra cinque anni questo progetto potrà essere completato e che questo nuovo partito assomigli a quello Democratico americano, sostenuto dai grossi imprenditori e senza alcun legame significativo col partito laburista». Il timore è che anche in Gran Bretagna si raggiunga il livello americano di astensionismo.

Alfio Bernabei